

EXEMPLA DI ΔΙΔΑΞΕΙΣ NEL MONDO ANIMALE: IL CASO DELL' ἈΠΑΧΝΗ

GABRIELLA GUARINO*

Università degli Studi di Salerno, Itália

Resumo. Na história humana, a importância do animal como objeto cultural não foi muito inferior à do animal *stricto sensu*. O animal é “muito bom” de ser estudado, não só pelas complexas interações estabelecidas com o mundo humano, mas também por sua importância como representação no imaginário das tradições culturais das sociedades antigas e modernas. Como se sabe, depois de Aristóteles a zoologia se tornou *etologia*; o retorno do animal a suas funções simbólicas e arcaicas poderia explicar a complexidade das obras científicas de Plutarco, baseadas em diferentes competências: zoológica, científica, anedótica, mas também retórica e filosófica. A análise das virtudes atribuídas ao mundo animal feita por Cheronese revela que muitas vezes eles são descritos para *commovere* o público. Há diversas observações a respeito da utilização e da reutilização do repertório zoológico em Plutarco. A polivalência semântica do animal é aqui irrefutável: em Plutarco, o animal pode ser objeto de um estudo pseudo-científico, um símbolo, uma metáfora, uma símile, um *instrumentum* usado para refutar ideias e persuadir o leitor.

Palavras-chave. Plutarco; Cheronese; zoologia; etologia; símbolo; ἀράχνη.

D.O.I. 10.11606/issn.2358-3150.v17i2p63-76

IN HA.608a13, LO STAGIRITA SI RIFERISCE ALLE FORME D'APPRENDIMENTO e d'insegnamento tra animali, ma anche a quelle tra uomini ed animali; simile è il discorso in *soll. anim.* 968c–d di Plutarco, in cui sono elencati *exempla* attestanti la presenza d'intelligenza tra gli animali: l'elefante spicca per capacità di apprendimento, la capacità di assimilazione e la memoria. La capacità di apprendere dagli uomini, non è, tuttavia, una esplicita attestazione d'intelligenza: la σύνεσις¹ si manifesta attraverso movimenti spon-

* Dottorato di Ricerca in Filologia Classica.

** Artigo recebido em 4.out.2014 e aceito para publicação em 18.dez.2014.

¹ Col termine σύνεσις si può indicare la *coitio*, “la riunione”, “l'accordo”, connesso ad aspetti politici. Si indica inoltre *l'intelligentia*, intesa come *perspicax animi facultas*, che si esplica nella capacità di collegare i fatti e distinguere gli eventi, oltre che la perspicacia e prudenza nel produrre giudizi. Nell'*Eth. Nic.* 6.10 Aristotele chiarisce il concetto di σύνεσις distinguendola dalla φρόνησις. Egli definisce la σύνεσις “κριτική μόνον”, “solo capacità critica”, inscindibile dal concetto di εὐσυνεσία, “perspicacia”; sottolinea, inoltre, che la σύνεσις non consiste né nel possedere né nell'acquistare la saggezza (ἔστι δ' οὐτε τὸ ἔχειν τὴν φρόνησιν οὐτε τὸ λαμβάνειν ἢ σύνεσις), che spesso “apprendere” (τὸ μανθάνειν) si dice “comprendere” (συνιέναι), quando si fa uso della scienza, così come si dice “com-

tanei e comportamenti schietti e puri, che nulla hanno a che fare con l'addestramento. Interessante è la storia della ghiandaia in *soll. anim.* 973 D, che è completamente incentrata sul tema dell'istruzione interiore: un barbiere, proprietario d una bottega a Roma, situata davanti al recinto noto come "Foro dei Greci", aveva allevato una ghiandaia prodigiosa, capace di emettere un'infinita varietà di suoni. Essa soleva ripetere sia le parole umane sia i versi degli animali e i suoni degli strumenti musicali, senza costrizione alcuna ma semplicemente per abitudine personale e per il gusto di ripetere e di imitare ogni cosa. Accadde poi che un ricco cittadino venisse trasportato da quella zona al luogo di sepoltura al suono di molte trombe. Durante la sosta abituale davanti alla bottega del barbiere, i trombettieri, acclamati e incitati, continuarono a suonare a lungo. La ghiandaia, a partire da quel giorno, era diventata completamente muta e non faceva sentire la propria voce neppure in caso di necessità vitali. Chi prima dunque si stupiva per la sua voce, rimaneva ancor più sorpreso per il suo silenzio, quando passava accanto al luogo privo del consueto vocìo. Sospetti di avvelenamento gravavano sugli ammaestratori, colleghi del barbiere; ma l'ipotesi più diffusa era che le trombe avessero leso l'udito della ghiandaia e che con l'udito si fosse estinta anche la voce. Nessuna delle due supposizioni era comunque esatta. Si trattava di una esercitazione e di un ritiro in se stessa della capacità mimetica, concentrata ad allenare la voce preparandola quasi si trattasse di uno strumento musicale. All'improvviso, infatti, questa dote si ripresentò e non si scatenò nelle solite vecchie imitazioni, ma eseguì le musica delle trombe con le stesse successioni, riproducendone ogni modulazione, ritmo e sonorità. Insomma, negli animali l'istruzione interiore comporta una razionalità maggiore di quanta non ne implichi la prontezza ad apprendere. Molti sono gli *exempla* di animali che insegnano un'arte ai propri simili,² ad esempio l'usignolo insegna l'arte del canto ai propri piccoli, come si narra in *soll. anim.* 973 B, là dove si afferma che cantano peggio gli usignoli cat-

prendere" quando si fa uso dell'opinione nel giudicare sulle cose che sono oggetto della saggezza (ή φρόνησις) quando ne parla un altro e nel giudicare adeguatamente (giacché "bene" e "adeguatamente" qui significano la stessa cosa). La σύνεσις è pertanto la capacità di giudicare legata anche al giudizio di cui ci si avvale nell'apprendere (έντεϋθεν έλήλυθε τοϋνομα ή σύνεσις, καθ' ήν εϋσύνετοι, έκ τής έν τῷ μανθάνειν); spesso si usa per "comprendere" l'apprendere (λέγομεν γάρ τὸ μανθάνειν συνίτιναι πολλάκις); la φρόνησις è la saggezza, ovvero l'insieme degli elementi oggetto del processo dell'apprendimento (τὸ μανθάνειν). Il termine in Plutarco ricorre 72 volte ed assume significati diverse accezioni. La σύνεσις può essere intesa negli scritti plutarchei come unione politica (*Rom.* 6.3; *Them.* 2.6); intelligenza (*Them.* 2.6) ovvero capacità di riflessione in relazione contrappositiva rispetto alla πράξις, la capacità di azione; in Alcibiade le qualità ammirate dai suoi soldati sono la σύνεσις e la δεινότης (*Alc.* 14.11; *Arat.* 10.4); compare unita all'ajndreiva come virtù militare (*Tim.* 3.5; *Eum.* 16.2); può inoltre indicare la capacità di comprendere gli eventi e la saggezza (*Per.* 4.6).

² Martos 1996; Newmyer 1997; Newmyer 1992; Newmyer 1999; Santese 1993; Steiner 2009/2010.

turati da piccoli e allevati lontano dalle madri; quelli cresciuti vicino alla madre vengono infatti ammaestrati e imparano, non per ottenere una ricompensa né per la gloria, ma perché provano piacere a gareggiare fra loro nel canto e perché amano la bellezza della propria voce più che non la sua utilità. In *soll. anim.* 974 C in cui si descrivono pratiche di automedicazione di animali: alcuni si curano astenendosi dal cibo, come i lupi ed i leoni che, quando sono sazi di carne, se ne stanno sdraiati a riposare, riscaldandosi ai raggi del sole. La tigre, inoltre, quando le viene dato un capretto vivo, sta a dieta senza toccare cibo per due giorni, ma il terzo giorno, se le viene fame, cerca qualcos'altro da mangiare e risparmia il capretto, che considera ormai suo compagno e vicino. Sull'arte chirurgica e gli animali, Plutarco riporta numerosi *exempla* in *soll. anim.* 974 D: gli elefanti soccorrono i compagni feriti estraendo dal loro corpo le aste, giavellotti e frecce; le capre cretesi mangiano dittamo per espellere con facilità le frecce confitte nel loro corpo. Alla luce delle tante capacità attribuite agli animali, si evince che non esistono esseri in natura capaci di ragionare, giudicare, ricordare e prestare attenzione che non abbiano la capacità di ricercare l'utile, di conseguirlo e di sfuggire il pericolo (*soll. anim.* 966 F: οὐδεμία μηχανή <παρεῖναι> τοῖς μὴ λογιζέσθαι τι καὶ κρίνειν καὶ μνημονεύειν καὶ προσέχειν πεφυκόσιν). La narrazione procede per *exempla*: le api, le oche, le gru, l'airone, spiccano per l'abilità con cui prevedono il pericolo ed escogitano sistemi ed astuzie per evitarlo (967 B–C). In *soll. anim.* 967 D³ Plutarco elenca le virtù delle formiche:

³ L'aggettivo ἀμήχανος attestato in Plutarco in quattro passi appartenenti alle descrizioni zoologiche, assume diverse sfumature (966 A, 967 D, 971 F, 993 D). In 966 A è usato in riferimento alla pesca, considerata pratica poco ingegnosa, perché non necessita di alcuna strategia (*soll. anim.* 966 A: τὸ γὰρ ἀγεννὲς καὶ ἀμήχανον ὄλωσ καὶ ἀπάνουργον αὐτῶν αἰσχρὸν καὶ ἄζηλον καὶ ἀνελεύθερον τὴν ἄγρην πεποίηκε). In 971 F lo strobilo è definito ἀμήχανος, "riluttante" a farsi toccare e mordere (*soll. anim.* 971 F: κείται θηγεῖν τε καὶ δακεῖν ἀμήχανος). Nel passo 967 D l'aggettivo esprime l'idea dell'impossibilità (Τὰς δὲ μυρμηκῶν οἰκονομίᾳς καὶ παρασκευᾶς ἐκφράσαι μὲν ἀκριβῶς ἀμήχανον, "è impossibile narrare i preparativi e le disposizioni delle formiche"). Stilisticamente gli elementi costitutivi dei due sintagmi ἐκφράσαι μὲν ἀκριβῶς ἀμήχανον e ὑπερβῆναι δὲ παντελῶς ὀλίγωρον sono disposti in successione parallela secondo questo schema: verbo all'infinito (ἐκφράσαι – ὑπερβῆναι) avverbio (ἀκριβῶς – παντελῶς) e verbo (ἀμήχανον – ὀλίγωρον): essi costituiscono un *isocolo* (o piccolo parallelismo) per la corrispondenza della sequenza lineare delle parole, che si corrispondono sintatticamente, ma si contrappongono semanticamente; all'azione del descrivere (ἐκφράσαι) si contrappone il sorvolare (ὑπερβῆναι); inoltre all'impossibilità di essere precisi nel narrare (μὲν ἀκριβῶς ἀμήχανον), si contrappone la necessità di non essere negligenti tralasciando gli *exempla* (δὲ παντελῶς ὀλίγωρον). Il *paradoxum* è realizzato attraverso la contrapposizione piccolo-grande, rilevabile dalla scelta della coppia di aggettivi. Plutarco fa seguire a κάλλιον l'aggettivo μείζον per attuare un'*amplificatio* semantica, per dilatare lo spazio espressivo. I due sintagmi ἐνθ' ἔνι μὲν φιλότης τὸ κοινωικόν e ἐνι δ' ἀνδρείας εἰκὼν τὸ φιλόπονον sono disposti in successione parallela secondo questo schema: verbo (ἔνι) il genitivo (φιλότης e ἀνδρείας) retto da εἰκὼν e l'aggettivo sostantivato neutro (τὸ κοινωικόν – τὸ φιλόπονον). Plutarco ripropone la struttura dell'*isocolo*. I due sintagmi ἐνθ' ἔνι μὲν φιλότης τὸ κοινωικόν e ἐνι δ' ἀνδρείας εἰκὼν τὸ φιλόπονον sono disposti in successione parallela secondo questo schema: verbo (ἔνι) il genitivo (φιλότης e ἀνδρείας) retto da εἰκὼν e l'aggettivo sostantivato neutro

Τὰς δὲ μυρμηκῶν οἰκονομίας καὶ παρασκευὰς ἐκφράσαι μὲν ἀκριβῶς ἀμήχανον, ὑπερβῆναι δὲ παντελῶς ὀλιγωρον· οὐδὲν γὰρ οὕτω μικρὸν ἢ φύσις ἔχει μειζόνων καὶ καλλιόνων κάτωπυρον, ἀλλ' ὡς περ ἐν σταγόνι καθαρᾷ πάσης ἔνεστιν ἀρετῆς ἔμφρασις· ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότις τὸ κοινωνικόν, ἐνὶ δ' ἀνδρείας εἰκὼν τὸ φιλόπονον, ἔνεστι δὲ πολλὰ μὲν ἐγκρατείας σπέρματα πολλὰ δὲ φρονήσεως καὶ δικαιοσύνης.

La descrizione si realizza sull'*absurdum* ("come possono le formiche, esseri minuscoli, dare prova di tanta forza?"): le prove della grandezza e della bellezza si ritrovano in natura proprio nelle cose apparentemente più piccole. L'autore gioca con l'*enumeratio* delle virtù, disposte in modo caotico: ἐγκράτεια,⁴ φρόνησις, δικαιοσύνη. Altre virtù delle formiche sono la φιλοπονία (che sovente è manifestazione della φιλοστοργία) e l'εὐγνωμοσύνη, termine con il quale si indica un atteggiamento cortese e premuroso, che appartiene solo alla loro specie. Aristotimo dedica un lungo discorso alle mirabili imprese delle formiche (*soll. anim.* 967D–968B), ricordando quanto esse spicchino per astuzia, raccontando come esse rodano e riducano in pezzi gli oggetti pesanti da trasportare per agevolare il loro lavoro, e di come dispongono le uova all'aperto, in procinto di piogge, affinché si rinfreschino. Plutarco, inoltre, per sottolineare l'astuzia degli insetti, riferisce che taluni indicherebbero non le uova, ma le provviste, che le formiche espongono all'aria aperta, accortesi del pericolo di putrefazione. Esse, inoltre, prevenendo la germinazione del grano, rosicchiano la punta dei chicchi, da cui il frumento emette il germoglio, impedendo così che il grano si trasformi in germe. Infine, Aristotimo critica chi studia i formicai come se li stesse dissezionando; pur polemizzando contro questi "studiosi", Aristotimo si compiace nel descrivere accuratamente i formicai, che si compongono di tre zone, una preposta al dormire, la seconda alle provviste, la terza usata come deposito delle formiche morenti. Il lungo elenco sulle virtù delle formiche termina con la descrizione del formicaio e con l'elogio della devozione delle formiche nei confronti del culto dei morti e dei cadaveri. Aristotimo in 968A afferma: ὑπερβάλλει δὲ πᾶσαν ἐπίνοιαν συνέσεως ἢ τοῦ πυροῦ τῆς βλαστήσεως προκατάληψις· οὐ γὰρ δὴ παραμένει ξηρὸς οὐδ' ἄσηπτος ἀλλὰ διαχεῖται καὶ γαλακτοῦται μεταβάλλων εἰς τὸ φέειν: infine riconosce la προκατάληψις alle

(τὸ κοινωνικόν – τὸ φιλόπονον). In un altro passo (783F) l'autore afferma che la κοινωνία appartiene alle formiche e alle api: ἀλλὰ μᾶλλον τὸ κοινωνικόν καὶ πολιτικόν, ὃ καὶ μύρμηξιν ἄχρι τέλους παραμένει καὶ μελίτταις. I lemmi κάτωπυρον, ἔμφρασις, εἰκὼν sono disposti in *climax* ascendente: Plutarco rafforza l'opinione da dimostrare, giocando con la sinonimia. Sull'uso dei sinonimi, Teodorsson 2000. L'aggettivo è attestato in nove passi plutarchei, ma in riferimento agli animali solo in 966A e 967D. La φρόνησις quale virtù animale è attestata in 986F. Sulla δικαιοσύνη nel mondo animale cfr. 493B, 495B, 962A, 963A, 963F, 964B, 964C, 967E, 986F.

⁴ Sull'ἐγκράτεια nel modo animale in Plutarco è possibile rinvenire numerose attestazioni: *soll. anim.* 966B, 967D, 969C; inoltre cfr. *bruta anim.* 988F per il rapporto σωφροσύνη – ἐγκράτεια nel mondo animale.

formiche, ovvero “l’intelligenza preventiva”. Il tonno ha una capacità tale di percepire l’equinozio e il solstizio da insegnare queste date addirittura all’uomo senza alcun bisogno di tavole astronomiche. Dovunque il solstizio d’inverno lo sorprenda, in quello stesso luogo esso se ne sta fermo e si trattiene fino all’equinozio.⁵ Le pernici avvezzano i loro piccoli,⁶ in caso di fuga, a nascondersi tenendo con le zampe una zolla davanti al proprio corpo, dopo essersi coricati a terra supini. Quanto ai piccoli delle cicogne puoi notare, sui tetti, come gli adulti stiano loro accanto, mostrando la tecnica di volo quando essi tentano l’impresa. Gli usignoli insegnano a cantare ai loro piccoli; mentre gli esemplari che sono stati catturati alla nascita e che sono stati allevati nelle mani degli uomini cantano peggio, come se fossero stati allontanati dal maestro prima del tempo.

È noto che anche l’uomo apprende dagli animali: in *soll. anim.* 974A Plutarco afferma che l’uomo ha imparato dal ragno l’arte della tessitura, dalla rondine l’architettura, dal cigno e dall’usignolo il canto per imitazione. In *soll. anim.* 966F Plutarco descrive la tela del ragno, esaltandone precisione nella tessitura, la colorazione, nonché l’efficacia nel catturare la preda. La tela del ragno è simile alla tela lavorata dalle donne e alle reti dei pescatori (τὰ δ’ ἀράχνης ἔργα, κοινὸν ἰσῶν γυναιξὶ καὶ θήρας σαγινηνυταῖς ἀρχέτυπον, οὐ καθ’ ἓν ἄν τις θαυμάσειε) e si contraddistingue per la precisione (καὶ γὰρ ἡ τοῦ νήματος ἀκρίβεια) per la continuità e per l’assenza di eccesso nell’ordito (καὶ τῆς ὑφῆς τὸ μὴ διεχῆς μηδὲ στημονώδες): esso è compatto ed uniforme grazie ad una sostanza vischiosa invisibilmente mescolata (ἀλλὰ λείου συνέχειαν ὑμένος καὶ κόλλησιν ὑπὸ τινος ἀδήλως παραμειγμένης γλισχρότητος ἀπειργασμένον); inoltre il colore della tela è a tal punto tenue, da renderla quasi trasparente

⁵ In *soll. anim.* 979E–F protagonista è il tonno; attraverso una citazione eschilea si rafforza la *persuasio*. Si fa riferimento ad un luogo comune usato per illustrare un particolare fisico del tonno: la debolezza del suo occhio sinistro. Il frammento è inserito in un discorso propriamente filosofico, di cui le tesi aristoteliche rappresentano il fulcro. Plutarco, poco prima di inserire il frammento, sostiene che Aristotele è testimone della capacità dei tonni di prevedere il mutamento solare e delle loro capacità aritmetiche: dopo l’inserimento del frammento, riporta ancora teorie aristoteliche, secondo cui i tonni affidano con grande intelligenza ed accortezza la propria difesa all’occhio migliore, che vivono in banchi, che imprime al loro banco la forma di un cubo, rendendolo saldo da ogni parte.

⁶ Le descrizioni zoologiche plutarchee mirano ad attestare sovente la presenza di σύνεσις, di ἐγκράτεια, di φιλοσοφία nel mondo animale: talora, per attuare la *persuasio*, l’autore ricorre all’espedito retorico della *oppositio*, contrapponendo animali “virtuosi” ad animali “non virtuosi”: in *soll. anim.* 962E il confronto tra animali si esplica mediante un sistema semantico oppositivo; l’autore, per mettere in rilievo l’ἀρετή delle colombe e delle cicogne, le paragona alle pernici e agli ippopotami, insistendo sulla loro incapacità di praticare la φιλοσοφία. L’ippopotamo e la pernice sono metafore dell’empietà, per i loro comportamenti irrispettosi sia verso la prole sia verso i loro procreatori. Il fine dell’autore, che insiste sulla crudeltà di taluni animali e la bontà di altri, è *commovere* il suo pubblico che, sconvolto ed inorridito dalle nefandezze delle pernici e degli ippopotami, è indotto a provare simpatia per le colombe e le cicogne.

(ἦ τε βαφὴ τῆς χροῶς ἐνάερον καὶ ἀχλωδὴ ποιούσα τὴν ἐπιφάνειαν ὑπὲρ τοῦ λαθεῖν) e tale caratteristica consente al ragno il controllo del proprio artificio, nonché un'estrema abilità e prontezza nel catturare la preda, che resta impigliata nella rete; il ragno è come un astuto pescatore, che, quando si accorge di essere in procinto di catturare la preda, serra in maniera ermetica la rete sul malcapitato (αὐτὴ τε μάλιστα πάντων ἢ τῆς μηχανῆς αὐτῆς ἡνοχία καὶ κυβέρνησις ταν ἐνσχεθῆ τι τῶν ἀλωσίμων, ὥσπερ δεινοῦ σαγηνευτοῦ ταχὺ συναιρεῖν εἰς ταῦτό καὶ συνάγειν τὸ θήρατρον). L'ἀράχνη è simbolo dell'apprendimento negli animali. In *soll. anim.* 974 A si elogia la capacità di apprendimento degli animali: la discussione potrebbe generare ilarità, se si dà credito a Democrito, il quale afferma che gli uomini hanno imparato dagli animali e non viceversa (Γελοῖοι δ' ἴσως ἐσμὲν ἐπὶ τῷ μανθάνειν τὰ ζῶα σεμνύνοντες, ὧν ὁ Δημόκριτος (B 154) ἀποφαίνει μαθητὰς ἐν τοῖς μεγίστοις γεγονότας ἡμᾶς), sicché nelle attività più importanti l'uomo è ritenuto essere discepolo dell'animale come nell'arte della tessitura e del rammendo (ἀράχνης <ἐν> ὑφαντικῆ καὶ ἀκεστικῆ).

Il ri-uso⁷ del repertorio zoologico in Plutarco determina, anche nel caso del ragno, un ricco *imaginaire*. Ricollegandosi ad una tradizione

⁷ Lausberg 1969, 16–17. Lo studioso rileva: “Il discorso di ri-uso è un discorso che viene tenuto in tipiche situazioni (solenni, celebrative) periodicamente o irregolarmente dallo stesso oratore o da oratori che cambiano: esso mantiene la sua “usabilità” per dominare una volta per tutte, queste situazioni tipiche (all'interno di un ordine sociale che si presume costante). Ogni società di una certa forza ed intensità conosce questi discorsi di ri-uso che sono strumenti sociali per il mantenimento cosciente della pienezza e della continuità dell'ordine sociale e spesso anche del carattere necessariamente sociale dell'umanità in generale. Il ri-uso rende necessaria la conservazione dei discorsi della memoria di un quadro di funzionari incaricati oppure nella scrittura. Questa conservazione determina una “tradizione di discorsi di ri-uso” che per la letteratura e poesia diventa la “tradizione letteraria”. La tradizione insieme alla conservazione, è il fenomeno proprio della “variazione”, che già si realizza nella diversa articolazione possibile dello stesso suono della parola, per mezzo di diversi oratori e che può assumere numerosi gradi di intensità (per esempio nella modernizzazione del suono della parola in una società che si è trasformata). L'intenzione di provocare un mutamento della situazione nel discorso di ri-uso è resa tipica dalla convenzione in quanto valgono come situazioni tipiche anche le situazioni che devono essere modificate per mezzo del discorso di ri-uso”. Il ri-uso plutarcheo riguarda sovente le citazioni poetiche adattate a contesti zoologici. Nel *De sollertia* le citazioni assumono carattere strumentale ed accidentale, perché non sono direttamente collegabili al tema trattato, ma, attraverso il principio della polifunzionalità, esse coprono un vastissimo ventaglio di funzioni e, attraverso un processo di transcodificazione, assumono un significato completamente diverso, in base al contesto in cui esse sono inserite. Il ri-uso della fonte pone svariati e particolari problemi, non solo dal punto di vista formale, ma anche contenutistico, non soltanto per l'assemblaggio intero dell'operetta in sé, quanto per le ragioni ed i moventi culturali, filosofici, etici, psicologici, antropologici, emotivi e persuasivi che sottendono una tale scelta. Innanzitutto è rilevante la *voluntas* plutarchea nel ri-uso della fonte, indi quanto questa *voluntas* modifichi ed adatti tanto l'*inventio* plutarchea, quanto il significato originario della fonte, nel suo proprio contesto e quanto tutto ciò incida sul contesto dell'operetta, generando un nuovo tipo di discorso. Ciò impone una forma euristica ed ermeneutica che, applicata sia ai singoli paragrafi sia all'intera operetta, sia in rapporto osmotico tra le parti ed il tutto. L'universalità della citazione plutarchea va di pari passo con l'attualizzazione e la contemporaneizzazione delle fonti stesse. Più sono o sembrano impersonali, più danno o se-

fortemente radicata nella cultura greca, che promuove il mondo animale quale specchio dei comportamenti, delle attitudini, dei caratteri degli esseri umani, il Cheronese non esita a servirsi del paragone etologico tra uomo ed animale, per giustificare, valorizzare, condannare una tipologia di comportamento. Come per i suoi predecessori, la riflessione plutarchea sugli animali non proviene quasi certamente o quasi mai da una conoscenza diretta, ma da un retroterra di credenze, da un insieme di rappresentazioni, che ha saputo osservare e catturare i movimenti degli animali cristallizzandoli in un sistema semantico. La polifunzionalità dell'animale nell'uso plutarcheo è dato inconfutabile: l'animale in Plutarco può essere al centro di studi di matrice pseudo-scientifica ed etologica; può essere un simbolo, una metafora, l'oggetto di una similitudine, un *instrumentum* di cui l'autore si serve per confutare le proprie idee e per attuare la *persuasio*⁸ sul suo pubblico, l'oggetto di riflessioni in chiave zoo-psicologica e filo-animalistica.

Pertanto va rilevato come l'ἀράχνη⁹ sia utilizzato in svariati contesti; nella funzione simbolica è utilizzato come metafora del tempo. In *Num.* 20.6 l'opera dell'ἀράχνη è metafora del tempo che scorre. Sotto Numa fu instaurato un clima di pace e, come dicono i poeti, nelle imbracciature degli scudi si erano formate tele di ragni bruni: l'immagine sta ad indicare il lungo periodo di inattività dalle guerre. In *Nic.* 9.7 è ripresa la medesima metafora della tela del ragno come simbolo del tempo che scorre. Con la pace di Nicia si inaugurò un periodo di tregua e serenità tale, che fu celebrato con i versi di Euripide (*Eur. fr.* 369 N29) in cui si inneggia alla pace ed all'abbandono delle armi. I ragni tessono i loro fili nelle armi inutilizzate. L'ἀράχνη è metafora dell'insidia e del pericolo. In *Sol.* 5.4 Plutarco confronta con una similitudine le leggi scritte alla tela del ragno. Le leggi in nulla differiscono dalle tele del ragno: esse catturano gli esseri più deboli ed indifesi mentre sono lacerate dagli animali più forti e potenti (τὰς ἀδικίας καὶ πλεονεξίας τῶν πολιτῶν, ἃ μηδὲν τῶν ἀραχνίων διαφέρειν, ἀλλ' ὡς ἐκεῖνα τοὺς μὲν ἀσθενεῖς καὶ λεπτοὺς τῶν ἀλίσκομένων καθέξειν, ὑπὸ δὲ τῶν δυνατῶν καὶ πλουσίων διαρραγῆσθαι). Il rifiuto

guono il criterio dell'oggettività e della verità. Nel *De sollertia* le citazioni poetiche sono continue e tendono spesso a spezzare la narrazione, conferendo al testo un'articolazione asimmetrica. Le citazioni letterali possono essere variate sulla base di variazioni flessionali, omissioni, aggiunte o trasposizioni di parole. Le variazioni involontarie risalgono o ad errori di memoria o ad adattamenti tradizionali (di tradizioni precedenti). A volte le *variations* sono determinate dal riadattamento della fonte al mutato contesto socio-culturale-ideologico, o al mutato contesto dell'opera rispetto all'originale. Cfr. sull'uso delle citazioni dei tragici in Plutarco, Di Gregorio 1979. Cfr. inoltre sulle tecniche di citazione G. Bona 1991.

⁸ Per le strategie retoriche plutarchee cfr. La Matina 1991. Cfr. inoltre Larmour 2000; Matino 1991; Milazzo 1991; Van der Stockt 2000; Fernández Delgado 2008.

⁹ Cfr. per lo studio degli insetti, tra cui il ragno, Davies e Kathirithamby 1986. Inoltre si veda Gil 1959.

dell'ingiustizia e la lotta allo spirito di sopraffazione, princìpi sostenuti da Solone attraverso la compilazione di leggi scritte, sono ridicolizzati e smentiti per mezzo della metafora della rete del ragno, che uccide chi è debole ma è squassata da chi è forte. *Λ'άράχνη* è attestato nella similitudine. In *Is. et Os.* 358F i racconti mitici sugli dèi nascondono un fondo di verità, non come favole e fantasticherie che gli scrittori di prosa e versi scrivono come se stessero tessendo la tela di un ragno. Infine, *Λ'άράχνη* ricorre nelle somiglianze zoologiche. In *soll. anim.* 980B si discute delle manifestazioni di *κοινωνία* tra animali e si approfondisce una particolare forma di socievolezza, la *συμβίωσις*, tipica del mondo marino: si pensi al guardiano della pinna, animale simile al granchio, che vive con la pinna e ne custodisce l'ingresso, e alla spugna, governata da un animaletto non simile al granchio ma al ragno (*τὸν δὲ σπόγγον ἤνιοχέι θηρίδιον οὐ καρκινώδες ἀλλ' ἀράχνη παραπλήσιον*).

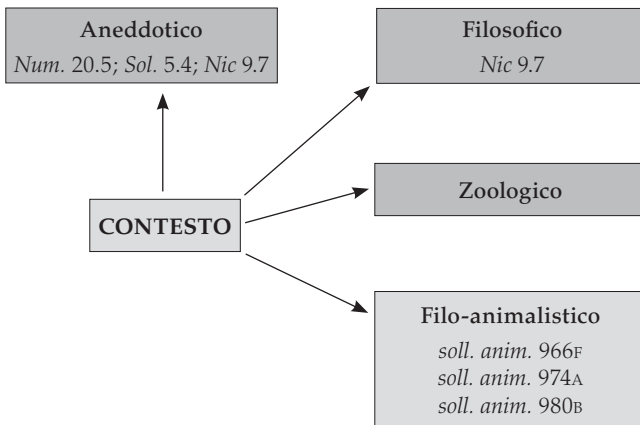
Interessante in questo studio sull'*ἀράχνη* è stata la rilevazione del riutilizzo del repertorio zoologico, adattato dal Cheroneo, di volta in volta, alla tesi che vuole dimostrare. In altre parole, il repertorio zoologico sovente viene riusato con un utilizzo altro dalla sua origine e viene forzato ad assumere quelle caratteristiche che all'autore servono. Lo studio del lessico zoologico usato per descrivere gli animali ha fatto rilevare la presenza di neologismi, degli *hapax*, di tecnicismi zoologici ed è stata evidenziata la possibile incidenza del lessico zoologico aristotelico su quello plutarceo. L'analisi zoologica è stata realizzata tramite una scheda articolata in tre livelli: (1) analisi testuale, (2) analisi zoologica, (3) analisi lessicale. Il primo livello comprende l'analisi del contesto e l'analisi della funzione dell'animale nel passo, il secondo include la classificazione della specie e il genere dell'animale, le associazioni zoologiche, le *affordances*,¹⁰ per identificare comportamenti, qualità fisiche, abitudini dell'animale che ben si prestano a veicolare significati simbolici di un certo tipo. Il concetto è elaborato da Gibson e dalla scuola di psicologia ecologica. Le *affordances* sono le qualità di un oggetto di cui l'uomo si serve. Maurizio Bettini suggerisce di applicare l'idea di *affordance* alla zoologia per indicare l'animale che si presta a veicolare un significato simbolico o metaforico. Il terzo comprende l'analisi lessicale, utile a comprendere in quale modo Plutarco parli degli animali: sono stati rilevati i tecnicismi specifici (termini che indicano concetti specifici del settore zoologico) ed i tecnicismi collaterali (varianti determinate dal settore zoologico). L'analisi lessicale mira a rilevare il tasso di novità introdotto dall'autore rispetto ai modelli precedenti ed utile per cercare di stabilire quanto il peso della tradizione orienti i punti di vista dell'autore

¹⁰ Bettini 1998.

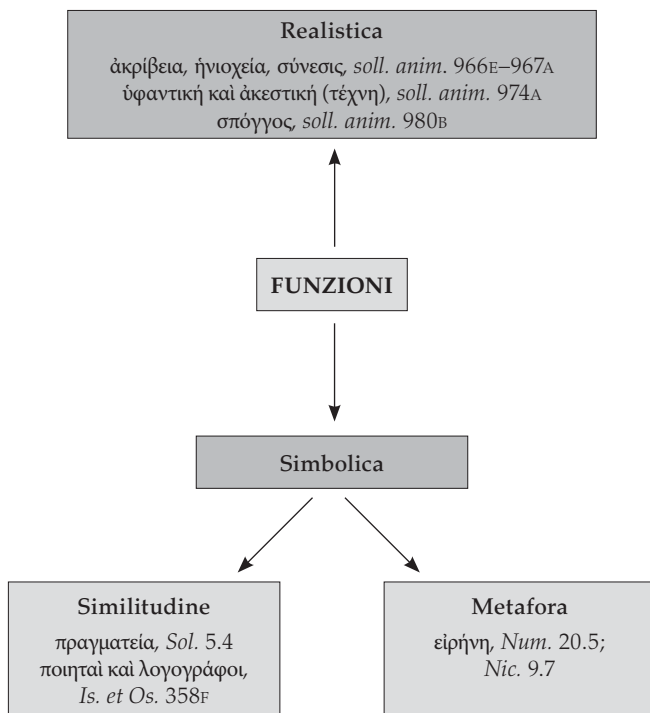
in una direzione piuttosto che in un'altra. Oltre che nel *corpus* plutarco, si è valutata l'originalità lessicale dello scrittore in base al confronto con i modelli tenuti presenti: come parametro di riferimento si è partiti dal *De natura animalium* di Aristotele. Attraverso la progettazione di schede fisse si raccolgono e sintetizzano i dati acquisiti e con la progettazione di grafici si mostrano i dati relativi alla valutazione dell'incidenza del tecnicismo specifico e del tecnicismo collaterale sul lessico zoologico di Plutarco. Per l'individuazione dei tecnicismi lessicali si ricorre ai seguenti criteri¹¹:

1. maggiore analiticità richiesta dalla lingua speciale rispetto a termini troppo generici.
2. tendenza alla monoreferenzialità (il tecnicismo non ha sinonimi e può essere sostituito solo da una definizione o una perifrasi).
3. Indicazioni fornite dai principali dizionari della lingua greca e dizionari etimologici.

LIVELLO 1: ANALISI TESTUALE

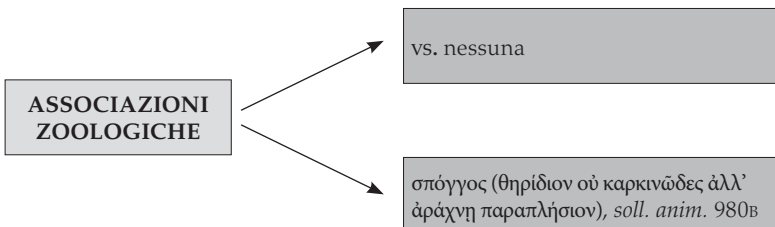
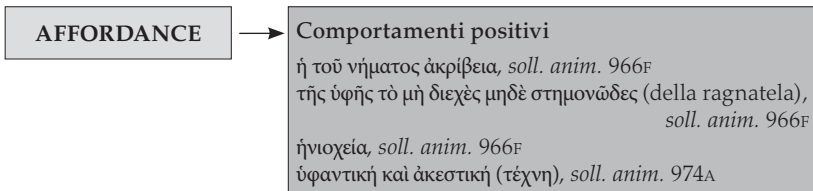
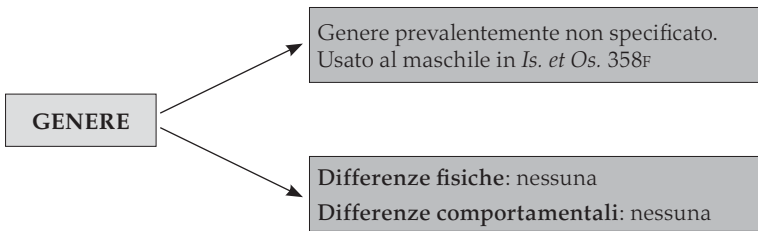


¹¹ Cfr. sull'argomento: Dardano 1994; Nencioni 1995; Pasquali 1939; Sobrero 1993; Altieri Biagi 1973.



LIVELLO 2: ANALISI ZOOLOGICA

SPECIE	ANIMALE	PASSI
aracnidi	αράχνη	7



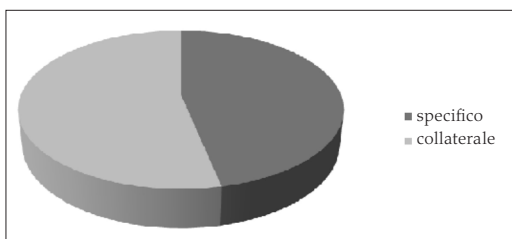
LIVELLO 3: ANALISI LESSICALE

LEMMA	TECNICISMO SPECIFICO	TECNICISMO COLLATERALE	PASSO
Aggettivo		αιθός, ἤ, ὄν “bruno”	<i>Num.</i> 20.5
	καρκινώδης, ες “simile al granchio” ^a		<i>soll. anim.</i> 980B
	στημονώδης, ες “con troppo ordito” ^b		<i>soll. anim.</i> 966E
Sostantivo	ἀράχνιον, ου “ragnatela”	μίτος, ου “filo”	<i>Nic.</i> 9.7; <i>Sol.</i> 5.4
		νήμα, ατος “filo”	<i>soll. anim.</i> 966E
		(ἡ τέχνη) ὑφαντική “l’arte del tessere”	<i>soll. anim.</i> 974A
		(ἡ τέχνη) ἀκεστική “l’arte del rammendare”	<i>soll. anim.</i> 974A
		ύφή, ἡς “trama della tela”	<i>soll. anim.</i> 966E
Verbo	σαγηνευτής, οὔ “pescatore con la rete” θήρατρον, ου “trappola” θηρίδιον, ου “bestiola” σπόγγος, ου “spugna”	γλισχρότης, τος “viscosità (della tela)”	<i>soll. anim.</i> 966E
			<i>soll. anim.</i> 966E
			<i>soll. anim.</i> 980B
			<i>soll. anim.</i> 980B
Verbo		ἀμφίπλεκω “tessere”	<i>Nic.</i> 9.7

^a Attestato per la prima volta in Arist., *P.A.* 683b.31.

^b *Hapax*.

Incidenza del tecnicismo specifico e collaterale



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altieri Biagi, Maria Luisa. 1973. "Aspetti e tendenze dei linguaggi della scienza oggi." In *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, 67–110. Trieste.
- Bettini, M. 1998. *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*. Torino.
- Bona, G. 1991. "Citazioni omeriche in Plutarco." In *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco: Atti del III Convegno plutarco (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a cura di Gennaro D'Ippolito e Italo Gallo, 151–62. Napoli, D'Auria.
- Dardano, M. 1994. "I linguaggi scientifici." In *Storia della lingua italiana*, vol. 2: *Scritto e parlato*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 497–551. Torino.
- Davies, M. and J. Kathirithamby. 1986. *Greek insects*. New York.
- Di Gregorio, L. 1979. "Lettura diretta e utilizzazione di fonti intermedie nelle citazioni plutarchee dei tre grandi tragici (i)." *Aevum* 53:11–50.
- Fernández Delgado, J. A. 2008. "On the Problematic Classification of Some Rhetorical Elements in Plutarch." In *The Unity of Plutarch's Work: "Moralia" Themes in the "Lives", Features of the "Lives" in the "Moralia"*, edited by A. G. Nikolaidis, 23–32. Berlin: Walter de Gruyter.
- Gil, L.F. 1959. *Nombres de insectos en griego antiguo*. Madrid.
- La Matina, M. 1991. "Strategia discorsiva e matrici di mondi nel *De audiendo* di Plutarco: su alcuni aspetti dell'interpretazione teorica di un testo letterario antico." In *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco: Atti del III Convegno plutarco (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a cura di Gennaro D'Ippolito e Italo Gallo, 381–408. Napoli, D'Auria.
- Larmour, D. 2000. "Metaphor and metonymy in the rhetoric of Plutarch's *Parallel Lives*." In *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch: Acta of the IV International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996)*, edited by L. Van der Stockt, 267–81. Éditions Peeters, Société des Études Classiques. Louvain, Namur.
- Lausberg, H. 1969. *Elementi di retorica*. Bologna.
- Matino, G. 1991. "Strutture retoriche e colloquiali nelle *Quaestiones convivales*." In *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco: Atti del III Convegno plutarco (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a cura di Gennaro D'Ippolito e Italo Gallo, 295–314. Napoli, D'Auria.
- Milazzo, A. M. 1991. "Forme e funzioni retoriche dell'opuscolo *Aqua an ignis utilior* attribuito a Plutarco." In *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco: Atti del III Convegno plutarco (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a cura di Gennaro D'Ippolito e Italo Gallo, 419–34. Napoli, D'Auria.
- Montiel Martos, J. F. 1996. "*Sophrosyne* o *akraía*: Los animales como modelo de comportamiento en los *Moralia* de Plutarco." In *Estudios sobre Plutarco: Aspectos Formales: Actas del IV Simposio Español Sobre Plutarco, Salamanca, 26 a 28 de Mayo de 1994*, editado por J. A. Fernández Delgado e F. Pordomingo Pardo, 205–10. Sociedad Española de Plutarquistas, Sección de la International Plutarch Society. Ediciones Clásicas. Universidad de Salamanca.
- Nencioni, G. 1995. "Lessico tecnico e difesa della lingua." *Studi di lessicografia italiana* 9:5–20.
- Newmyer, S.T. 1992. "Plutarch on Justice toward Animals: Ancient Insights on a Modern Debate." *Scolia* 1:38–49.

- Newmyer, S.T. 1997. "Just Beasts? Plutarch and Modern Science on the Sense of Fair Play in Animals." *CO* 74:85–8.
- Newmyer, S.T. 1999. "Speaking of Beasts: the Stoics and Plutarchan Animal Reason and the Modern Case Against animals." *QUCC* 63:99–110.
- Pasquali, G. 1939. "Convenzione linguistica e nomenclature speciali." *Lingua Nostra* 1:89–91.
- Santese, G. 1993. "Animali e razionalità in Plutarco." In *Filosofi e Animali nel Mondo Antico*, a cura di S. Castignone e G. Lanata, 139–70. Pisa.
- Sobrero, A. A. 1993. "Lingue speciali." In *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, 237–77. Bari–Roma: Laterza.
- Steiner, G. 2009/2010. "Plutarch on the Question of Justice for Animals." *Ploutarchos* 7:73–82.
- Teodorsson, S. T. 2000. "Plutarch's use of synonyms: a typical feature of his style." In *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch: Acta of the IV International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996)*, edited by L. Van der Stockt, 511–18. Éditions Peeters, Société des Études Classiques. Louvain, Namur.
- Van der Stockt, L., ed. 2000. *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch: Acta of the IV International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996)*. Éditions Peeters, Société des Études Classiques. Louvain, Namur.



Title. *Exempla* of διδασίς in the animal world: the ἀράχνη's case.

Abstract. In the human history, the importance of the animal as a cultural object was not so inferior to the animal *stricto sensu*. The animal is "very good" to be studied, not only for the complex interactions engaged with the human world, but also for its importance as a figure of the imagination in the cultural traditions of the ancient and modern societies. After Aristotle the zoology, as was said previously, turns into *ethology*: the return of the animal to its archaic and symbolic functions, could explain the reason of complexity of the Plutarch's scientific works, based on different competences: zoological, scientific, anecdotal, but also rhetorical and philosophical. The analysis of the virtues attributed to the animal world from Cheronese reveals that they are often described to *commovere* the public. There are many observations about the use and re-use of the zoological repertoire in Plutarch. The semantic polyvalence of the animal is irrefutable in Plutarch: the animal can be the object of pseudo-scientific studies; may be a symbol, a metaphor, a similitude, the *instrumentum* used to refute the ideas and to persuade the reader.

Keywords. Plutarch; Cheronese; zoology; ethology; symbol; ἀράχνη.